



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



4 agosto
XI Domenica
dopo
Pentecoste

Introduzione
alle letture

Nel nostro percorso di formazione del «vero testimone», che è il leitmotiv di tutte le liturgie dopo Pentecoste, oggi ci vien proposto un tema duplice.

Da una parte la fedeltà alla fede ricevuta. Ci aiuta, un po' cruentemente, Elia con la sua sfida ai sacerdoti di Baal sul monte Carmelo.

Dall'altra si pone oggi il problema del rapporto con coloro (il popolo d'Israele) che Dio ha scelto irrevocabilmente come suoi interlocutori ma che non hanno saputo riconoscere in Gesù l'inviato del Padre. La parabola dei vignaioli omicidi sembra indicare un cambio di destinazione dell'eredità divina.

Ma Paolo riesce a individuare una funzione perenne per il recalcitrante popolo ebraico, la garanzia di una alleanza indissolubile di Dio con tutta l'umanità. Infatti il loro rifiuto del Messia ha aperto la strada alla salvezza di tutti gli uomini, e perciò conclude sapientemente il brano di oggi: *Se ... il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

LETTURA

Dal I libro dei Re 18, 16b-40a

In quei giorni. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele? ». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa' radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele». Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!». Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse.

continua

Quelli continuavano a saltellare da una parte all'altra intorno all'altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell'offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione. Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l'altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all'altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!».

Questo brano è il momento più drammatico dello scontro titanico tra il Dio d'Israele e Baal, il capo del pantheon fenicio. Questo dio piaceva al popolo perché garantiva fecondità agricola e benessere in cambio di preghiere e riti, senza chiedere una vera conversione di vita. Piaceva alla casa regnante perché garantiva buoni rapporti con i Regni libanesi e le loro ricchezze.

La lotta dei profeti per un ritorno alla purezza della fede monoteista fu radicale e, come in questo caso, anche cruenta.

Ma Dio vuole davvero lo sterminio di tutti i suoi nemici? Quelli che pretendono di occupare il cielo? E i loro seguaci sulla terra?

La vicenda seguente di Elia ci rivelerà che Dio vuole innanzitutto la conversione del profeta, del fedele, che solo con un lungo esodo nel deserto, scoprirà sul monte Oreb che Dio non è un fenomeno travolgente e violento (temporale, vento impetuoso, fuoco o terremoto) ma *«il sussurro di una brezza leggera»*.

La lezione di Elia è dunque che l'adesione alla fede in Dio passa attraverso una presa di coscienza individuale interiore e poi si esplicita nella tenerezza di un rapporto delicato con il Dio della vita.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 11, 1-15

Fratelli, io domando: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. «Dio non ha ripudiato il suo popolo», che egli ha scelto fin da principio. Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, «hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita». Che cosa gli risponde però la voce divina? «Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal». Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: «Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi». E Davide dice: «Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa' loro curvare la schiena per sempre!». Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!

continua

A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?

Paolo vive personalmente la contraddizione di essere «*l'apostolo delle genti*» e insieme «*Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino*». Per prima cosa afferma che Dio «*non ha ripudiato il suo popolo*» ma, come ai tempi di Elia si è «*riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal*». Paolo si sente parte di questo «resto», ma non per merito, solo per grazia (*nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia*).

Lui è dunque il canale che Dio ha scelto per portare «*la salvezza alle genti*». Ma proprio questa «caduta» d'Israele sarà il motivo del loro riscatto. Infatti è grazie a questa che la salvezza è giunta a tutto il mondo perciò «*se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*».

Ecco allora la speranza d'Israele, per Paolo: *Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

Questo cancella definitivamente ogni possibile antisemitismo (d'altra parte Gesù era ebreo, e pure Paolo), anzi ci invita a rileggere con maggior attenzione la storia della relazione di Dio col suo popolo (Bibbia) per capire la grazia della salvezza.

VANGELO

Vangelo di Matteo 21, 33-46

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Gesù, spesso, quasi sempre, quando racconta una parabola parla di sé e della sua missione.

Anche qui è facile capire che questo racconto è autobiografico ed è una condanna esplicita di coloro che lo rifiutano e i suoi interlocutori ne hanno a male (*i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo*).

Con la tecnica che era tipica di Socrate (la maieutica, ossia la capacità di cavar fuori), Gesù porta i suoi ascoltatori a pronunciare loro stessi la condanna su di sé al termine del racconto.

Come non capire la loro rabbia per essersi tirata la zappa sui piedi autodenunciandosi?

In realtà siamo nel secondo giorno della settimana santa e Gesù sta inducendo l'establishment religioso a scoprire tutte le sue carte e perciò li ha appena provocati con una discussione sul Battista (da dove veniva la sua autorità?) e con il racconto della parabola dei due figli. A uso e consumo dei soli discepoli poi, aveva appena seccato un fico che non produceva frutti (al mese di aprile, quando i fichi maturano in agosto).

Comunque sia, il succo di questo episodio è che i vignaioli non sono più degni di custodire e coltivare la vigna e perciò il Signore «*darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo*».

Paolo, una volta capita la radicale novità del messaggio evangelico si getterà a capofitto nell'impresa di reclutare nuovi contadini.

E se Gesù tornasse oggi, siamo sicuri che non ci chiederebbe di autollicenziarci, perché non stiamo coltivando la sua vigna?

LA

BUONA NOTIZIA

Scrivila tu!

SALMO

Sal 15 (16)

Sei tu, Signore, l'unico mio bene.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore:

«Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene». R

Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro
nomi.

Il Signore è mia parte di eredità e mio
calice:

nelle tue mani è la mia vita. R

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra. R